

ALHAYAT

Tunisia La polizia francese ha arrestato una decina di tunisini a Nice e Cannes sospettati di appartenere al gruppo integralista «An-Nahdha».

LIBERATION

Ciad Il presidente Idriss Deby si prepara a «tradire» la Francia aprendo alla Cina e organizzando elezioni-truffa sotto il controllo dell'esercito.

Polonia, un ex comunista diventa primo ministro

SEMBRA PROPRIO avviata a soluzione, da ieri sera, la grave crisi politica che ha scosso la Polonia, e l'esito ha tutto un sapore polacco. Pressata da Lech Walesa, che aveva minacciato di sciogliere il Parlamento e andare a elezioni anticipate se il premier Pawlak, leader del Partito contadino, non si fosse dimesso, la coalizione di governo ha deciso di licenziare il primo ministro e ha indicato come successore il presidente della Camera bassa, Jozef Oleksy, dell'Alleanza della sinistra democratica (Sld), ex comunista. Il capo dello stato ha fatto sapere che non si opporrà a questa candidatura, e il nuovo premier si è già messo all'opera per formare un nuovo gabinetto da sottoporre al Parlamento.

Per la prima volta dall'89, e dopo il susseguirsi di ben cinque premier, un ex comunista diventa capo del governo. Questo il paradossale risultato di una settimana di braccio di ferro tra presidenza e Parlamento, nel corso del quale sono rimbalzate da una parte all'altra accuse di attentato alla democrazia e incostituzionalità. Braccio di ferro che ha visto proprio Oleksy in prima fila nel rintuzzare con veemenza i diktat di Walesa.

C'è da dire che i due partiti della coalizione, che hanno la maggioranza in parlamento, non ci hanno pensato due volte a liberarsi di Pawlak, segno di quanto fosse ormai logorata l'immagine dell'ex premier, considerato uomo tutt'altro che brillante, indeciso, poco chiaro nei suoi intenti. In realtà, il leader del Psl in un solo campo ha mostrato di volersi muovere determinazione nei suoi 16 mesi di governo: nella difesa degli inte-

La coalizione di governo cede al diktat di Lech Walesa. Per salvarsi, licenzia Waldemar Pawlak e lo sostituisce con Jozef Oleksy, presidente della Camera bassa, una vita nel Poup

A. PA.



Jozef Oleksy foto ap

ressi degli agricoltori polacchi. Ma decisiva per la sua caduta è stata alla fine la sua diffidenza verso il libero mercato a oltranza e la sua cauta posizione sulle privatizzazioni, osteggiata in primo luogo dai suoi stessi compagni di coalizione che hanno dato prova in proposito di una fede da conversi.

Ora si riparte e si avverte nei commenti dei maggiori giornali polacchi una sorta di sollievo, come se un tappo fosse stato rimosso. «Un cambiamento in meglio» ha commentato ieri *Gazeta Wyborcza*, il quotidiano diretto da Adam Michnik. E Oleksy piace perché, come lo descri-

vono le cronache, è energico, dinamico, decisionista e pochi sembrano rimproverargli la sua biografia: membro del Poup dal '68 al '90, nell'ultimo governo comunista era il ministro incaricato dei rapporti coi sindacati. Ma ha anche tanta fede: una foto pubblicata da tutti i giornali polacchi lo ritraeva inginocchiato davanti alla Madonna nera di Jasna Gora.

E Walesa? Certo avrebbe preferito Kwasniewski, altro leader dell'Sld, per toglierselo dai piedi nella corsa alla presidenza. Ma per ora si accontenta di aver ancora una volta smosso la palude polacca.

IRLANDA Abolite le leggi speciali

La Repubblica d'Irlanda, come risposta al cessate il fuoco in vigore dal 1 settembre nelle sei contee del nord, ha deciso la fine dello «stato d'emergenza nazionale», in vigore nel paese da 56 anni e che conferiva al governo, alla polizia e all'esercito larghi poteri nella lotta contro l'attività dei gruppi paramilitari repubblicani e lealisti. La mozione per porre fine allo stato d'emergenza è stata presentata martedì sera ai due rami del parlamento irlandese dal premier John Bruton e ha ricevuto il consenso di tutti i partiti. Bruton ha dichiarato in parlamento che il provvedimento «è una risposta in positivo alla nuova situazione creata dal cessate il fuoco» e «segna una svolta» nella storia dell'Irlanda. Contemporaneamente, il ministro degli esteri Dick Spring ha invitato il governo di Londra a compiere un passo altrettanto coraggioso, abolendo il «Prevention of Terrorism Act» e dando così un segnale di disponibilità ai gruppi impegnati nella tregua. La pressione di Dublino si aggiunge a un'iniziativa di segno simile presa la settimana scorsa da Bruton con la liberazione anticipata di cinque detenuti politici dell'Ira dalle carceri irlandesi. Anche in quell'occasione Bruton aveva invitato Major a fare altrettanto. Ma Londra continua a rispondere con durezza a qualsiasi ipotesi di apertura. La motivazione ufficiale è che prima di qualsiasi concessione i gruppi armati devono consegnare i loro arsenali, o almeno le riserve di esplosivo Semtex ancora nascoste. Ma la vera ragione dell'imbarazzo inglese è il ricatto dei protestanti unionisti, che hanno minacciato Major di far saltare la maggioranza ai Comuni se farà un qualsiasi passo verso ipotesi unitarie per l'Irlanda o minime concessioni all'Ira.

Le proteste unioniste si sono levate anche negli ultimi due giorni, in seguito al ritrovamento di una potente bomba in una città al confine tra il Nord e il Sud dell'Irlanda, Newry. L'Ira ha smentito la paternità del fallito attentato, sul quale ci sono varie ipotesi: una frangia paramilitare repubblicana contraria alla tregua, oppure una provocazione lealista. Ma per i protestanti non ci sono dubbi: la bomba è dell'Ira, la tregua è già stata rotta e il dialogo deve interrompersi.

PERU/ECUADOR Indios uniti per la pace

MACAS (ECUADOR) Gli indios ecuadoriani della tribù Shuar stanno tentando di contattare dall'altra parte della frontiera i membri peruviani dello stesso gruppo tribale per formulare insieme un appello ai governi di Quito e Lima affinché trovino un accordo per il cessate il fuoco. Lo ha reso noto ieri Felipe Tsemcush, presidente della Federazione «Shuar» che raggruppa le almeno 25 comunità indigene che vivono da secoli nella zona del conflitto. «Ci stiamo adoperando per stabilire un dialogo diretto con i dirigenti degli indios peruviani - ha precisato Tsemcush, in una conferenza stampa a Macas, presso la Cordigliera del Condor - e chiediamo non solo la pace ma anche la salvaguardia delle risorse naturali della foresta che la guerra sta distruggendo».

AUSTRIA Allarme per bomba a Graz

VIENNA Nuovo allarme dopo gli attentati xenofobi dei giorni scorsi in cui quattro zingari sono rimasti uccisi nel Burgenland: questa volta, in una telefonata, uno sconosciuto ha parlato dell'esistenza di una bomba in un grande magazzino a Graz, capoluogo della Stiria. La polizia ha fatto immediatamente sgombrare l'edificio e ha arrestato un sospetto. Ieri mattina vi era stato un altro allarme per una lettera esplosiva nel Burgenland, successivamente rientrato. Il parlamento ha intanto commemorato ieri le vittime degli attentati e osservato un minuto di silenzio. Martedì sera migliaia di persone si sono radunate a Vienna per una manifestazione di protesta contro gli attentati. Vi hanno partecipato circa 7.000 persone fra cui anche i principali rappresentanti della comunità ebraica. Nella manifestazione il sindaco di Vienna Michael Haeupl ha pubblicamente abbracciato Rudolf Sarkoezi, capo della comunità rom.

GERMANIA/PROFUGHI Frontiere blindate

BONN Con un rafforzamento dei controlli alle frontiere tedesche il governo di Bonn ha reagito al «crescente aumento dell'immigrazione clandestina», in particolare dalla ex-Jugoslavia e dall'Albania. Secondo il ministero dell'interno, le frontiere sono state rafforzate, d'accordo con gli Stati confinanti, con 500 unità militari aggiuntive. La «Bild» aveva scritto invece ieri che l'afflusso clandestino di profughi in Germania era diminuito notevolmente l'anno scorso, con 31 mila unità rispetto alle 54 mila del 1993, con un calo cioè del 43% e meno ingressi illegali alle frontiere della ex-Rdt. Le autorità di frontiera, dal canto loro, hanno rilevato che già dal dicembre 1994 si sono avuti «più tentativi di ingresso illegale» alle frontiere occidentali da parte di profughi che hanno chiesto asilo politico. Provenienza, dal Montenegro verso l'Italia, oppure dalla Francia e dai paesi del Benelux. Tra il 31 dicembre 1994 e il 4 febbraio di quest'anno, sarebbero entrate in Germania complessivamente 935 persone provenienti da paesi al di fuori dell'Ue.

GRECIA/TURCHIA Sconfina F-16. Tensione

ATENE Un aereo militare turco è precipitato ieri nell'Egeo al largo di Rodi dopo un incidente di frontiera che aveva fatto temere in un primo momento un incidente militare. Secondo fonti militari greche, un F-16, assieme a tre altri apparecchi turchi, era sconfinato nello spazio aereo ellenico. Intercettati da Mirage F-1 greci, gli F-16 hanno invertito rotta, ma durante la manovra uno è precipitato per un errore del pilota, poi salvato da un guardiacoste ellenico. Le autorità militari greche hanno aperto un'inchiesta.

AIUTI

La cooperazione, un affare privato

ANNA MARIA MERLO

PARIGI

Le guerre nei paesi in via di sviluppo - compresi quelli dell'ex Urss - assorbono sempre più gli sforzi finanziari che provengono dagli stati ricchi. E, inoltre, i paesi industrializzati, in preda alla religione dell'austerità di bilancio, stringono sempre più i cordoni della borsa. Così cala l'impegno dei governi nella cooperazione internazionale, mentre la parte che i privati si stanno ritagliando nell'«aiuto allo sviluppo» cresce sempre di più: si tratta di prestiti bancari e obbligazionari, che sono però diretti in particolare ai paesi che promettono qualcosa per il futuro. L'obiettivo posto anni fa dall'Onu, di arrivare a destinare almeno lo 0,7% del prodotto interno lordo dei paesi industrializzati per l'aiuto allo sviluppo,

non è stato realizzato. Solo quattro paesi lo hanno toccato: Danimarca, Norvegia, Svezia e Olanda. Ma oggi, ammonisce il rapporto annuale sulla «Cooperazione allo sviluppo» dei 21 paesi Ocse che fanno parte del «Comitato di aiuto allo sviluppo» (Cad), si prepara il futuro: «Nel 2020 il pianeta conterà come minimo 7,5 miliardi di abitanti, di cui più di 6 miliardi vivranno nei paesi che oggi formano il mondo in via di sviluppo», dice il rapporto presentato ieri a Parigi.

«L'ondata inattesa di instabilità, di conflitti e di trasferimenti di popolazioni di cui siamo stati testimoni in questi ultimi anni - scrive il presidente del Cad, James H. Michel - ora rappresenta un ostacolo a uno sviluppo durevole». Michel insiste sul fatto che i paesi ricchi non si rendono conto a suffi-

cienza del fatto che lo sviluppo è un elemento essenziale per garantire la sicurezza dell'umanità. «Dobbiamo migliorare la nostra capacità di anticipare le catastrofi potenziali prima che si producano», scrive.

Tra il '92 e il '93 ci sono stati 160 conflitti di una certa rilevanza. 3,2 miliardi di dollari sono stati versati dai paesi dell'Ocse per gli aiuti bilaterali nel '93, destinati all'emergenza di fronte alle guerre (erano solo 300 milioni nell'80). I bilanci dell'Onu e delle istituzioni internazionali sono sempre più assorbiti da operazioni di «peace making» piuttosto che da interventi a favore dello sviluppo durevole. Così, gli aiuti pubblici declinano: erano in totale 61 miliardi di dollari nel '92 e sono stati solo 56 miliardi nel '93. Non sono i paesi meno avanzati (Pma) ad

avere avuto la peggio (i poverissimi hanno continuato a ricevere pochi ma stabili aiuti), ma chi sta appena al di sopra dei Pma (come l'Egitto, l'India, l'Indonesia, il Nicaragua, la Nigeria e lo Zimbabwe).

Mai, negli ultimi dieci anni, i paesi del Cad avevano dato meno al terzo mondo: una media caduta allo 0,30% del pil (nel '92 era dello 0,33%). In termini assoluti, è il Giappone a dare di più, seguito da Usa e Francia.

Crescono invece i prestiti privati, ma sono molto mirati e si rivolgono soltanto a paesi o settori che promettono sviluppo nel prossimo futuro. Gli apporti privati hanno raggiunto i 94 miliardi di dollari. Nel '92 a crescere di più erano stati i prestiti bancari internazionali, invece nel '93 sono stati i prestiti obbligazionari.